

Funerale di Giuseppe Orizio - Castegnato (BS) 23 dicembre 2020

LA SUA VITA È UN LASCITO CHE VOGLIAMO ONORARE

Alberto Pluda, segretario generale CISL Brescia

Quando sono stato eletto segretario generale della Cisl bresciana mi ha molto aiutato il pensiero di poter contare sulla vicinanza e il consiglio di tanti con molta più esperienza sindacale di me. Qualcuno, tra i tanti, ha condiviso con me non solo la sua competenza professionale ma anche quella saggezza che solo il tempo aiuta ad affinare e l'umanità che sola cambia il nostro sguardo sulla storia.

Beppe Orizio era una di queste persone.

Mi ha sempre colpito il suo modo di vivere la vita (anche quella sindacale), il suo "pensare positivo".

Il segno distintivo di Beppe era l'entusiasmo, la capacità di trasmettere una costante voglia di fare, di capire, di agire contro le ingiustizie, di essere costruttore di un futuro migliore.

Era un sindacalista che non si limitava a sollevare i problemi scaricandoli addosso agli interlocutori, ma si faceva carico di pensare ipotesi di soluzione da analizzare e da portare avanti insieme.

Era competente e appassionato: in qualsiasi incontro, formale o informale che fosse, e indipendentemente dal fatto d'essere più meno d'accordo, il confronto con lui era sempre utile, sempre costruttivo.

Amava il suo lavoro perché attraverso di esso poteva concretamente intervenire a tutela delle persone che affidavano alla Cisl il compito di rappresentarne interessi e aspirazioni sociali.

Lo ha fatto per un tempo lunghissimo nel suo ambiente originario di lavoro, quello bancario. Nella federazione di categoria si è distinto

- per la capacità di lettura dei fenomeni di contesto e delle loro ricadute, sui dipendenti e sui destinatari ultimi del servizio;
- per una strutturale predisposizione alla ricerca di relazioni positive,
- per l'acuta intelligenza del contrattualista che sa individuare i contenuti, i tempi e i modi per ottenere il risultato migliore.

Ha guidato la Federazione sia a livello provinciale che a livello regionale; e poi ha lavorato per la formazione e la comunicazione della struttura sindacale nazionale di categoria.

E dopo la parentesi politica nella e per la sua Castegnato, è tornato, da pensionato, a fare attività sindacale per i pensionati e per la condizione anziana in senso più lato.

Tutto e sempre con un vigore e un entusiasmo formidabili.

Nel suo modo di essere c'erano sia la forza derivante da una solida idealità civile che una fede profonda che lo ha accompagnato e sorretto anche nei momenti difficili di quest'ultimo complicato e doloroso tratto di strada che gli è toccato percorrere.

Beppe non si è mai arreso. Aveva consapevolezza precisa dell'ospite inatteso che un anno e mezzo fa si è trovato di fronte, ma non era disposto ad accettare passivamente la situazione. Così lo ha combattuto, con una forza di volontà sorprendente.

Lo ha combattuto continuando a lavorare, a programmare, a studiare, a preparare e spedire le sue ormai famose newsletter piene di dati e di riflessioni.

“Come stai Beppe?”. “Sono qui!” rispondeva con un mix di spavalderia e di mitezza insieme.

E dopo un attimo di pausa, quasi per darci il tempo di capire bene il valore di quelle due parole, era pronto a parlare di tutto ciò che in quest’ultimo anno avvertiva come un’urgenza straordinaria.

Lo ha ripetuto anche nel suo ultimo intervento pubblico, registrato all’inizio di dicembre per il trentennale del Premio Panzera.

“Nell’anno che si avvia a conclusione – ha scandito di fronte alla telecamera che lo inquadrava - abbiamo vissuto e stiamo vivendo nelle nostre comunità giorni drammatici legati alla pandemia che continua a lasciare segni di morte, dolore e sofferenza e, insieme, la percezione angosciata di una fragilità individuale e collettiva che ha percorso ogni ambito della nostra vita quotidiana, mettendo in discussione sicurezze personali, sociali ed economiche”.

Uno scenario davvero preoccupante, illuminato però – sono ancora parole di Beppe – dalla *“capacità di reagire al disorientamento e di mobilitare energie e intelligenze rappresentata dallo sforzo e dall’impegno di tanti (singole persone, associazioni, istituzioni) che hanno fronteggiato l’emergenza in prima fila. Testimonianze di solidarietà praticata e di umanità vissuta nella cura del dolore, della sofferenza e della solitudine da valorizzare, perché rappresentano energie positive di impegno etico e civico capaci di alimentare speranza per un nuovo livello di convivenza civile e di coesione sociale”.*

Proprio ieri mi è arrivato sul tavolo il frutto di un’ultima fatica che Beppe ha portato avanti con gli amici di Bergamo. Sono gli atti del convegno dedicato alla riflessione “sulla dolorosa lezione della pandemia e sulla necessità di mettere in campo sforzi nuovi di coesione per trovare soluzioni alle sue pesanti ripercussioni”.

“Noi siamo un sindacato che non fa piagnistei – aveva detto nella sua introduzione ai lavori – siamo un sindacato che riflette, discute, elabora e propone chiedendo un confronto serio con chi ha ruolo per decidere. Non siamo spettatori di una partita che giocano altri. Siamo in campo, siamo in mezzo alla gente, siamo con le persone, condividiamo...”.

C’è tutto il modo di Beppe di pensare il sindacato e di essere sindacalista in queste sue parole. Un lascito impegnativo che vogliamo assolutamente onorare.